

Chiarini, un fondatore: Così nacque la cooperativa "La famiglia"

L'atto notarile redatto il 28 novembre 1953

26

Il cav. Romolo Chiarini, 62 anni, è il contitolare della Cidneo Meccanica, un'azienda industriale che produce meccanica generale e che occupa una settantina di persone, e che ha la sua sede in via Parenzo a Brescia. Lo incontriamo per attingere dalle sue parole notizie sulla crescita della Cooperativa "La Famiglia". Romolo Chiarini, infatti, è uno dei fondatori della prima cooperativa voluta da padre Marcolini. Allora — siamo al 28 novembre 1953 — Romolo Chiarini era un operaio della OM. Era uno degli operai che seguivano padre Marcolini, partecipavano alle sue molteplici attività sociali. Nato a Calcinato, lavorava nella grande fabbrica, già allora la più grande di Brescia. «Fu padre Marcolini — ci racconta — a chiamarmi come socio fondatore della sua prima cooperativa. Ero un ragazzo delle Bim, le famose Bande irregolari marcoliniane. Appartenevo alla «Squadra dei nobili» perché nella nostra tenda ospitavamo i visitatori illustri ai campi che organizzavamo in Val Dao-
ne. Era una tenda mista la nostra, poiché insieme a noi operai c'erano i periti tecnici e gli studenti universitari. Il problema della casa per chi proveniva dai paesi della provincia era molto sentito, soprattutto quando si decideva di sposarsi. Era assai difficile, per non dire impossibile, trovare un alloggio in città. Il problema era assillante. Ne parlavamo sovente con padre Marcolini. Naturalmente, lo scoglio



Il cav. Romolo Chiarini.



L'atto notarile.

principale era costituito dalla mancanza dei soldi. Discussioni prolungate con padre Marcolini avevano finito per approdare alle prime decisioni concrete: si erano presi i primi contatti con il presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde, il prof. Dell'Amore, il quale però aveva ribattuto a noi il problema ponendoci la domanda: come farete a pagare? E la nostra risposta era stata semplice: rinunceremo al fumo, ai divertimenti, insomma faremo tutti i sacrifici necessari.

I soci fondatori, come testimonia l'atto redatto dal notaio dott. Andrea Bettoni, furono padre Marcolini, il dott. Augusto Paganuzzi, Desiderio Loda, Primo Preti, Romolo Chiarini, Guelfo Ronconi, Calogero La Duca, Mario Manesta, Sisto Malagutti, Arturo Pasotti, Lucia Chirolì, Walter Zucchetti, e il dott. ing. Gianfranco Regazzoli. La sede della società venne fissata a Brescia in piazza della Vittoria n. 9. La sua durata venne indicata in 50 anni, salvo proroghe. Il capitale sociale era costituito da un numero illimitato di azioni del valore di lire mille ciascuna. Il capitale iniziale era di tredicimila lire, cioè un'azione sottoscritta da ciascuno dei soci fondatori. Naturalmente, la società venne disciplinata da un apposito statuto che constava di 39 articoli, allegato all'atto notarile. A comporre il primo Consiglio di amministrazione vennero chiamati l'ing. Gianfranco Regazzoli, il dott. Augusto Paganuzzi, Sesto Malagutti, Guelfo Ron-

coni e Loda Desiderio. Presidente del Consiglio, fu nominato dagli amministratori l'ing. Regazzoli, vice presidente il dott. Augusto Paganuzzi. Sindaci della società, furono eletti il dott. Guido Bollani, Luciano Ricci e Mario Manesta; sindaci supplenti, Primo Preti e Calogero La Duca. Presidente del Collegio sindacale venne nominato il dott. Guido Bollani.

«Ricordo come fosse oggi quel giorno in cui fummo chiamati per la costituzione della prima cooperativa — ci dice ancora il cav. Chiarini —. Eravamo pieni di entusiasmo, ma anche consapevoli della responsabilità che ci assumevamo affrontando un'impresa del genere. Ci furono ancora molte riunioni — proseguì il cav. Chiarini — anche per mettere a punto i rapporti con la OM, la quale avrebbe assicurato congrui anticipi sulla liquidazione, agli operai e agli impiegati che avessero deciso di sottoscrivere l'impegno per costruire un alloggio in cooperativa. Anima di tutte queste operazioni, di questi contatti ai vari livelli era naturalmente padre Marcolini. Senza di lui, nulla si sarebbe fatto».

Poi, sull'onda dei ricordi, Romolo Chiarini parla di sé, di quando, nel 1958 decise di lasciare la OM. *«Compilò il gesto col beneplacito di padre Marcolini. Come tanti altri che hanno realizzato il tessuto connettivo delle piccole e medie aziende metalmecaniche bresciane, anche Romolo Chiarini e il suo socio decidono*



di lavorare in proprio, di affrontare a costo di sacrifici incredibili la grande avventura di produrre per proprio conto, di assumere i primi operai, di affrontare tutti i rischi di un imprenditore. Gli anni della crescita furono difficili, ma anche esaltanti per le soddisfazioni che via via fornirono ai coraggiosi ex operai. *«Ho rinunciato a costruirmi la casa di padre Marcolini — ci spiega — poiché prima mi posi l'obiettivo di costruire l'officina. Lavoravo anche sedici ore al giorno: otto ore alla OM e otto ore fuori, cioè nelle ore serali, il sabato pomeriggio, la domenica. I miglioramenti, i traguardi perseguiti, sono il frutto di molto lavoro».* Nel raccontarci queste vicende della sua vita, il cav. Chiarini manifesta negli occhi intelligenti insieme orgoglio e commozione. Soprattutto quando ricorda padre Marcolini i suoi occhi si fanno lucidi. *«Mi dava sempre con-*

sigli utili. Finché è stato in vita, tutti gli anni veniva, il Venerdì santo, a benedire l'officina. Ogni tanto mi mandava qualche operaio: telefonava per segnalarmi il nome e per dire che secondo lui aveva molta voglia di lavorare. Ne ho assunti e li ho fatti lavorare».

Già sposato, Romolo Chiarini non mancava, all'inizio degli anni '50, la sua collaborazione alle Bim. *«Le mie ferie annuali consistevano nel soggiorno a Maiga Bissina in Val Daone. Era per me un appuntamento da non mancare. Stagioni memorabili. Ho una memoria precisa di tutto e una grande nostalgia di quei tempi: delle tende americane coi buchi, dei giacigli fatti con i rami di pino, delle visite di padre Olcese, di quell'immenso piacere che nasceva dallo stare insieme tra giovani sotto la guida indimenticabile di padre Marcolini. Ricordo la signora Maria Grumi che faceva la cuoca e che ha fatto molto per le Bim, manifestando una pazienza immensa nel sopportare l'estrema vivacità di noi giovani. Ero uno dei pochi a possedere una motocicletta; ricordo soprattutto il grande impegno e la grande collaborazione all'attività delle Bim dell'amico Franco Maestrini. Romolo Chiarini, mentre si accomiata, ci dice: «Si sente la mancanza a Brescia di padre Marcolini; ce ne fossero ancora come lui, le cose andrebbero meglio».*